

## RECENSIONE A “ANTROPOGENESI E APPRENDIMENTO”

**Maria Serena Veggetti, *Antropogenesi e apprendimento*, L'Albatros, Roma 2023**

Gianni TRIMARCHI

Maria Serena Veggetti è fra i massimi esperti italiani per quanto riguarda i temi della psicologia russa. Si è laureata in Filosofia teoretica a Roma con Ugo Spirito; ha poi seguito un corso di specializzazione in *Psicologia storico-culturale* tenuto da A. N. Leont'ev. È stata a lungo docente ordinario di Psicologia generale alla *Sapienza*, ha collaborato con il Centro Internazionale per l'Educazione alla pace, ha svolto varie attività in Russia, Ucraina e America Latina. Tempo addietro, prima delle note vicende belliche, aveva fondato un corso di laurea e dottorato a distanza, riconosciuto sia in Italia che in Russia, al momento sospeso. Nel testo che ci accingiamo ad esaminare, l'autrice prende in esame gli aspetti sociali della formazione, al di là di un'asettica dimensione scolare, o computazionale: «il presente lavoro si concentra su antropogenesi e analisi del linguaggio umano». (p. 36)

Va qui osservato che il discorso nasce

nella Russia post rivoluzionaria, dove si stanno affrontando da zero problemi attinenti a educazione e istruzione delle giovani generazioni, da progettare e programmare per una concreta realtà sociale, anch'essa da progettare e costruire senza poter ricorrere a esempi precedenti, per la coraggiosa novità dei valori sostenuti. (p. 62)

Questo portava in molti casi a reinventare le procedure. Ad esempio Makarenko, educatore ucraino, in genere non guardava le cartelle con i giudizi sui precedenti degli educandi, (p. 117) perché poneva la sua attenzione sui processi di sviluppo attuabili al presente e non su un passato statico, ritenuto spesso irredimibile. Su questo, secondo l'autrice, le teorie di Vygotskij e Makarenko convergono.

Entrambe le prospettive insistevano sull'importanza prioritaria di un'educazione non conforme alla pedagogia trasmissiva tradizionale, ma volta alla formazione di una

personalità libera e autonoma. Esse non furono riconosciute adeguatamente nella sfera politico-burocratica ufficiale, perché evidentemente questo loro progetto confliggeva con l'avvertita esigenza di controllare dall'alto le dinamiche educative in corso nel paese. Questo stato di cose, almeno per il riconoscimento di Vygotskij, perdurò fino alla morte di Stalin. (p. 53)

Questo modo di intendere comportava una revisione di certi assiomi; che il regime allora in atto riteneva immodificabili.

Vygotskij ha compiuto un'applicazione positiva e originale del metodo di Marx, che spesso soffriva di volgare materialismo dialettico, legato alle versioni positivo-scientiste del marxismo. (p. 142) Ci voleva una nuova concezione antropologica dell'uomo, non presente nel *Capitale*. (p. 38).

Il discorso, di Vygotskij in particolare, si svolge in forma polemica contro Pavlov, la cui acuta sperimentazione non può essere generalizzata *tout court* all'uomo, cancellandone la dimensione attiva. Si trattava di una delle grandi icone del regime, in quanto la teoria dei riflessi sembrava destinata a spiegare ogni problema in termini meccanicistici. Vygotskij esercita una critica «in disaccordo con il generale riduzionismo nei confronti del funzionamento psichico». (p. 22) Secondo Vygotskij «l'uomo non è un sacco di pelle pieno di riflessi», (p. 63) ma vive in situazioni in cui è attivo.

Il metodo dialettico comporta, parafrasando Vygotskij, la fondamentale esigenza di studiare storicamente un certo argomento, che significa non studiare il passato del fatto osservato, ma studiarlo in movimento, nel suo farsi, nel divenire. (p. 66)

Si tratta di processi culturali, definibili come «sociogenesi della dimensione umana». (p. 23)

[In questa prospettiva] nulla può sostituirsi alla diretta esperienza sociale del bambino [...] e di ogni soggetto individuale, che costituisce la scena reale, È proprio l'esperienza fattuale dei fatti concreti a costituire la scena reale da cui solo può nascere il cambiamento che l'educazione genera, [...] dalle grotte rupestri al grattacielo. Il contesto «naturale» è sempre dovuto al contesto «sociale», creato dall'uomo in un certo periodo storico. Cambiamento che, per questa sua natura, non rappresenta valori individuali, ma fa sempre riferimento a un collettivo sociale. (p. 46)

Per quanto riguarda l'oggi, la Veggetti parla di concrescita, o consapere, in russo *Soznanie* (p. 48), che inizialmente si sviluppa dalle forme collettive di attività interindividuali per diventare l'interpsichico e poi tradursi in una dimensione stabilmente intrapsichica, (pp. 45-46 e p. 94) in cui vygotskianamente «apprendimento e sviluppo non possono agire come due processi separati, [ma creano] un consapere, riportato da sé a se stessi». (p. 95)

L'attività collettiva non risulta da un semplice allargamento dell'attività individuale... L'obiettivo non può essere raggiunto da ciascuno separatamente, bensì nella sola interazione. (p. 146) Non si tratta quindi di processi solipsistici: in tutti i casi l'apprendimento e lo sviluppo sono costituiti da un'antropogenesi, che vede l'individuo implicato nel suo contesto.

Ragionando in questa stessa logica, V. Rubtsov parla della condivisione come di un'attività produttiva, che prende le forme di distribuzione e scambio di azioni e comprensione reciproca. Le origini dei livelli superiori del pensiero umano nascono in sostanza da una modalità definibile come «apprendimento cooperativo»... (p. 115) «Questo genera la comparazione fra il mio punto di vista e quello altrui», (p. 112) «facendo convergere le sue componenti di conoscenza ed emozione». (p. 92)

La Veggetti richiama alcuni temi cari al Vygotskij delle prime opere, ma in relazione a un autore della generazione seguente, che le rielabora. L'arte consiste in «un processo di continua invenzione e non di scoperta», (p. 95) che stimola lo sviluppo del giudizio sintetico, facendoci uscire dalla dimensione tautologica del pensiero. V. Davydov «accusa la scarsa importanza generalmente attribuita all'arte e all'educazione estetica... [che implica] una scarsa attenzione alla stessa educazione». (p. 96) Nella prospettiva dell'*apprendimento maggiorante* (p. 93) si tratta di «cogliere i processi che sottendono la catarsi artistica, ossia le condizioni che sottendono la conoscenza dell'esperienza emotiva della dimensione dell'opera d'arte». (p. 68) Si tratta di «una via sociale di mediazione e controllo delle emozioni». (p. 69)

In particolare la Veggetti ci parla di un racconto a cui Vygotskij dedica un intero capitolo nella sua *Psicologia dell'arte*; si tratta de *Il respiro leggero* di Ivan Bunin, scritto nel 1916. Il particolare rilievo di questo testo consiste nel mostrarci la pregnanza della catarsi, che ristrutturata la forma, dando un senso profondo a una storia che di per sé non sarebbe particolarmente significativa. Una ragazza viene uccisa per gelosia da un suo pretendente, ma la sua insegnante continua a ricordare lei e il suo “respiro leggero”, che rimane lieve nella sua memoria, al di là della storia truce. Si tratta di un «rinascere» a dispetto della violenza dei fatti, in cui nonostante tutto siamo immersi, dai quali tuttavia possiamo soggettivamente uscire inventando un nuovo mondo, che non è fine a se stesso, ma è destinato a concretizzarsi nelle lunghe durate.

La dimensione soggettiva compare anche in un ambito che a prima vista sembrerebbe non contemplarla. La nostra autrice ci parla anche di N. Bernstein, esperto dei movimenti del corpo in relazione alle attività lavorative. (p. 127) Egli attua tuttavia lo studio dell'attività complessiva e non di un singolo episodio motorio, mostrando l'integrazione dei movimenti e dei muscoli (pp. 128-129). Anche in questo caso il

discorso si svolge in una prospettiva intenzionale, che sembra esulare da un paradigma “positivo”.

L'area cerebrale motoria organizza risposte adattandosi tra forze esterne e manifestazioni di inerzia, reagendo ai segnali propriocettivi e integrando impulsi che provengono da sottosistemi centrali separati. (p. 130) Ripetizioni successive dello stesso movimento richiedono impulsi successivi tutti diversi.

Qui compare l'infondatezza della concezione strettamente localistica delle funzioni psicofisiologiche. Bernstein si concentra sempre di più sul significato che l'oggetto ha, non in quanto mero stimolo fisico, ma in quanto «portatore di un'esperienza storica concreta, dove già si profila la nozione di feed-back, ufficialmente attribuita a N. Wiener». (p. 134)

Il testo ci offre un affascinante affresco dedicato alla psicologia russa del XX secolo, permettendo ai lettori di conoscere psicologi fino a oggi noti solo agli specialisti. Non mancano i riferimenti al nesso fra arte, antropogenesi e la nozione vygotskiana di catarsi. Questo libro costituisce quindi un contributo essenziale per la comprensione della psicologia russa del Novecento e della sua evoluzione ad opera di grandi autori, come V. Davydov e V. Rubtsov.